

Gli elementi comuni del pensiero degli utopisti

da G. M. Bravo, *Il socialismo prima di Marx*, Editori Riuniti, Roma, 1973

La centralità del momento sociale rispetto a quello politico e il tema della «libertà di vivere» sono alcuni degli elementi unificanti di quei pensatori che, nell'età della Restaurazione e fino al 1848, si posero il problema delle classi oppresse. Mentre fino ad allora ci si era proposti, da parte degli scrittori democratici e repubblicani, di trovare forme più avanzate di governo, disinteressandosi della questione sociale, lo sforzo dei «socialisti utopisti» fu invece quello di elaborare progetti e strategie per risolvere i problemi sociali e dare agli uomini la «libertà di vivere», cioè le condizioni e i mezzi necessari «per vivere in una società in cui tutti avessero le medesime possibilità». Il concetto di libertà si veniva quindi trasformando: la libertà dell'individuo poteva divenire realtà non formale solo nel rapporto con altri uomini che avessero gli stessi diritti. Il tema della comunità, o del comunismo, si legava così indissolubilmente a quello della libertà. Libertà, riforme sociali, comunismo rappresentano in effetti l'asse sul quale, pur con specifiche differenze ed articolazioni diverse, si muovono i «socialisti utopisti».

Con la Rivoluzione francese e la conquista, da parte della borghesia, della direzione dello Stato, si opera il trapasso da una concezione ancora parzialmente feudale della società a una concezione moderna. Agli utopisti, comunisti e materialisti dell'Illuminismo stanno per seguire i rivoluzionari, gli organizzatori del proletariato del secolo XIX [...]: pensatori e agitatori, che hanno di fronte la realtà di uno Stato efficiente, o in via di divenirlo, di una borghesia ricca e vigorosa, di un proletariato misero e sfruttato. Di qui la genesi di alcuni temi che sono comuni, in diversa misura, nel pensiero degli utopisti.

Il problema dell'eliminazione degli ultimi avanzzi dell'aristocrazia feudale e quello della limitazione del potere economico e politico della borghesia; il problema di come sovvenire ai bisogni della nuova classe che sta affacciandosi sulla scena delle nazioni; questioni di distribuzione e di redistribuzione di ricchezze, questioni inerenti all'autoaffrancamento (o per concessione dall'alto) delle classi oppresse, questioni di rinnovo, di sostituzione o anche d'eliminazione di una classe dirigente precocemente invecchiata; problemi di sollievo spirituale per il singolo e per la collettività, d'emancipazione e di libertà individuale, tanto per l'uomo che per la donna, d'«umanizzazione» e d'«armonizzazione» di tutto il complesso dei rapporti sociali: tutto questo è alla base del pensiero progressista europeo degli anni tra le «due» rivoluzioni (1789-1848) o, più limitatamente, in quel periodo che copre gli anni dalla Restaurazione fino ai moti rivoluzionari del '48.

E, mentre gli scrittori puramente democratici e repubblicani si limitavano a proporre forme sostitutive dei governi del momento, cioè agivano unicamente nel campo politico, disinteressandosi dei problemi sociali, o tenendone conto solo indirettamente, i riformatori fanno del momento «sociale» il centro della loro osservazione e della loro attività, subordinando ad esso il momento «politico», e superando quest'ultimo nel senso di considerarlo non come tema limitato di un singolo paese o nazione, ma generale, proprio dell'intera umanità, e non tema egoistico e particolare di un popolo, ma interessante «fraternamente», secondo il concetto robespierriano, tutte le genti. Nel 1844, diceva a questo proposito August Becker¹ nel suo *Cosa vogliono i comunisti?*: «Allorché parliamo di liberazione dell'umanità, non vogliamo dire che la libertà, che richiediamo, sia una libertà tedesca o francese o nordamericana: noi vogliamo la reale libertà dell'uomo».

È questa la tesi centrale che si presenta nel complesso degli scritti di tutti coloro che vengono genericamente, ed erroneamente,

chiamati «utopisti», male interpretando la più ristretta definizione di Engels, ma che devono esser designati quali riformatori, ri-

voluzionari, comunisti, socialisti ed anche, in alcuni casi, utopisti.

La questione principale, comune, è indubbiamente una: fornire all'uomo la «libertà di vivere», i mezzi cioè, le condizioni necessarie per vivere in una società dove tutti hanno le medesime possibilità. È ovvio che, con ciò, viene negata la concezione d'una libertà puramente formale, di cui tanto amano riempirsi la bocca i difensori dei «valori della civiltà» d'ogni tempo; è invece la libertà sostanziale, che, secondo il celebre concetto sansimoniano, pone l'uomo di fronte ai propri doveri e alle proprie capacità e, nei limiti di queste ultime, lo spinge a richiedere alla società stessa un ambito adatto alle proprie esigenze umane, fisiche e spirituali.

Viene anche superato il concetto illuminista e razionalista di libertà, e ad esso è sostituito quello poggiante su una realtà nuova: la realtà di classe e il comunismo. Negli stessi anni Marx ed Engels scrivevano: «Solo nella comunità con altri ciascun individuo ha i mezzi per sviluppare in tutti i sensi le sue disposizioni; solo nella comunità diventa dunque possibile la libertà personale. Nei surrogati di comunità che ci sono stati finora, nello Stato ecc., la libertà personale esisteva soltanto per gli individui che si erano sviluppati nelle condizioni della classe dominante e solo in quanto erano individui di questa classe. La comunità apparente nella quale finora si sono uniti gli individui si è sempre resa autonoma contro di loro e nello stesso tempo, essendo l'unione di una classe contro un'altra, di fronte alla classe dominata rappresentava soprattutto una nuova catena. Nella comunità reale gli individui acquistano la loro libertà nella loro associazione e per mezzo di essa».

Quindi in tutti i pensatori, il tema della comunità, o del comunismo, è legato strettamente al tema della libertà: anche in coloro che, quali il Lamennais ed altri, si pronunciano contro il comunismo, ma in esso vanno tuttavia a sfociare con le loro proposte riformistiche o col loro ricollegarsi ad un Cristianesimo primitivo idealizzato ed utopistico. La coincidenza dei tre termini, libertà, riforme sociali, comunismo (o socialismo), rappresenta quindi il filone su cui si muovono i diversi autori che, o agendo isolatamente o partecipando attivamente alle lotte sociali, fanno parte di quel più ampio gruppo di precursori del socialismo «scientifico» e del movimento operaio nella sua organizzazione odierna.

1. August Becker: figura di rilievo (1812-1873) del movimento operaio e comunista tedesco, espose nell'opera sopra citata i concetti generali del pensiero comunista; indulse, più tardi, a posizioni mistiche.